

5 LE SFIDE
 DEL FUTURO
 OGNI GIORNO

Matrimonio, ipotesi di rinascita

Se la discesa non si ferma, tra poco più di dieci anni non ci si sposerà più. Come rimediare? Basterebbe ascoltare il Papa

In Spagna e Belgio il record di divorzi

Il record di divorzi? In Spagna e Belgio, dove la percentuale delle disgregazioni familiari supera il 60% dei matrimoni. Quasi allo stesso piano Repubblica Ceca e Moldavia. La situazione è appena appena migliore (50-59%) negli Stati Uniti, in Russia, Francia e Australia. Tra il 40 e 49% ci sono Canada, Gran Bretagna, Norvegia, Germania e Ucraina. L'Italia, con Grecia, Polonia, Turchia e Brasile si colloca tra il 30 e il 39%. I Paesi che, almeno secondo i dati ufficiali fanno registrare i dati più incoraggianti (0-9%)? Cile e Croazia. In Italia la durata media di un matrimonio è di 18 anni, in Giappone 11 anni, in Qatar 5,5 anni.

LUCIANO MOIA

Quinquant'anni fa, quando Avenire andava in edicola per la prima volta, si celebravano ogni anno in Italia oltre 400mila matrimoni. Oggi siamo a meno della metà. Se il trend negativo dovesse continuare si potrebbe rischiare di vedere l'estinzione del matrimonio. Anzi, forse capiterà molto prima. Un paio d'anni fa il Censis ha stimato, proiezioni statistiche alla mano, che l'ultimo "sì" nel nostro Paese potrebbe essere pronunciato nel 2031. È vero che la previsione era stata calcolata sulla base dei dati 2014, mentre nel 2015 e nel 2016 c'è stata un'improvvisa risalita oltre quota 200mila. Ma il nuovo brusco, arretramento registrato nel 2017 - meno 12mila matrimoni rispetto al 2016 - potrebbe far presagire che il rischio "evaporazione nuziale" sia tutt'altro che remoto. Inutile chiedersi se succederà davvero. Nessuno ha la sfera di cristallo per vedere nel futuro. Ma forse non è straragante interrogarsi su quello che rischiamo di perdere se davvero dovesse verificarsi un'eventualità così sciagurata. E, soprattutto, su quello che possiamo fare noi, oggi, concretamente, per risalire la china e uscire da una stagnazione che non fa bene a nessuno, né alla società, né alla Chiesa.

Potrà sopravvivere la nostra civiltà occidentale senza l'istituto matrimoniale così come l'abbiamo conosciuto negli ultimi millenni? Forse sì, ma sarà sicuramente una società più povera, più liquida, più instabile. Il matrimonio è promessa di amore che estende i suoi effetti benefici dalla coppia alla comunità. È percorso che parla di scelte definitive, che irradia certezze, che trasmette dentro e fuori casa sicurezza, responsabilità, volontà di durata nel tempo. Certo, poi non sempre succede così. Ma i comportamenti delle persone sono variabili che non si possono determinare a priori e non incidono sulla qualità di una scelta che, al di là del dato culturale, rimane via preferenziale non solo per i rapporti della coppia, ma anche per le garanzie che offre ai figli, sul piano pratico e su quello psicologico. Già, sarebbe facile obiettare, ma i figli nascono lo stesso. Oggi in Italia un terzo dei bambini - dati Istat 2017 - nasce fuori dal matrimonio. In alcune aree del Paese che anticipano le tendenze europee, ci sono percentuali ancora più rilevanti. Il 34,5% nel Nord, addirittura il 45,9% nella provincia di Bol-

zano, dove però si registrano le medie più elevate di figli nati per donna (1,64 per le italiane, 2,55 per le straniere). Casualità o coincidenza paradossale che stende sulla riflessione altri motivi di preoccupazione? Come mai sono sempre di più le giovani coppie che decidono di mettere al mondo un figlio senza sposarsi? Quali sono stati i fattori che hanno determinato una progressiva e - sembra - inarrestabile perdita di interesse verso il matrimonio? È vero che una quota di coloro che si aprono alla gioia di una nuova vita durante la convivenza, avvertono poi l'esigenza di "sistemarsi" dopo la nascita del figlio. Tanto che il 90 per cento di coloro che, soprattutto al Centro e al Nord, frequentano i percorsi di preparazione al matrimonio nelle nostre comunità, risultano convinti e, spesso, anche genitori. Ma dobbiamo riconoscere che non si tratta di numeri che modificano le statistiche nazionali. Anzi, sul totale dei matrimoni, quelli religiosi sono sempre meno - nel 2017 la perdita è stata del 10,5% rispetto all'anno precedente - e in alcune aree del Paese sono minoritari rispetto a

Le statistiche sembrano non lasciare spazio alla speranza. Arriveremo davvero a "quota zero" per le nozze? Una sciagura. Ma cambiare si può

quelli civili. Come rimediare? Forse basterebbe prendere sul serio quello che papa Francesco ci spiega in *Amoris laetitia*. Se è vero come ci dice - e chi potrebbe dubitarlo? - che abbiamo presentato per troppo tempo «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono», perché non fare il contrario? Perché non mettere un po' da parte - ma solo un po' - «questioni dottrinali, bioetiche e morali» (Al 37) per privilegiare la bellezza del cammino di crescita insieme, per indicare strade di felicità, per puntare su un approfondimento graduale, senza caricare pesi teologicamente insostenibili e incomprensibili sulle spalle dei giovani. Aprire i cuori, dare nuove ragioni alla speranza, «formare le coscienze senza pretendere di sostituirle», accogliere il loro personale discernimento, anche davanti a «situazioni in cui si rompono tutti gli schemi» (per esempio la convivenza), potrebbe avvicinare alla proposta del matrimonio cristiano coloro che stanno progressivamente allontanandosi. Perché non provare? D'altra parte non ci sono alternative. O si cambia con coraggio e spirito profetico, o il matrimonio muore davvero.

L'analisi

Gigi DE PALO

TRA LUCCHETTI E LIQUIDITÀ

«La famiglia è la cellula fondamentale della società fondata sul matrimonio». Ma fino a quando lo sarà? Per sempre? Io credo di sì, anche se i dati Istat dicono il contrario. Ad esempio che tra i 25 e 34 anni non sono ancora sposati l'81% degli uomini e il 65% delle donne. Che c'è stato un forte calo dei matrimoni: la quota di coniugati tra il 1991 e il 2018 è passata dal 51,5% al 19,1% e quella delle coniugate dal 69,5% al 34,3%. Numeri inequivocabili. E un perché ci deve pur essere. Perché diminuiscono le famiglie e i matrimoni? Perché le persone non fanno più figli? Perché aumentano i divorzi e le separazioni? Riusciamo un giorno ad invertire questa tendenza? Il motivo? Semplicemente le nozze non sono più il centro della vita delle persone e ormai, tutto si può fare, anche senza quel "contratto" che, ancora fino a qualche tempo fa vincolava invece le scelte di vita. D'altronde è comprensibile: a chi giova sposarsi quando anche lo Stato non tutela minimamente chi sceglie liberamente di prendere un impegno duraturo e che genera coesione sociale? Tanto vale non sposarsi, fare un'unione civile oppure - fenomeno in grande aumento - conviene separarsi fittiziamente per avere vantaggi non solo economici, ma anche sociali (vedi graduatorie asili nido e case popolari, tariffe mense scolastiche...). Che cosa sarà, allora, del matrimonio tra 50 anni? Mogli e mariti, nel 2068, saranno davvero estinti? Dipende. Perché oltre alle "battaglie" politiche che il Forum delle associazioni familiari non smetterà mai di portare avanti per migliorare la vita delle famiglie italiane, il vero nodo - come dice chiaramente papa Francesco nell'*Amoris laetitia* - è parlare della famiglia e del matrimonio non come «un peso da sopportare per tutta la vita», ma come la grande sfida di una vita. E allora dipende come sempre da noi, da come, da oggi e per i prossimi anni, sapremo raccontare questa scelta. Anche perché - ormai - non c'è alcun vantaggio economico o sociale che ancora la tuteli. Dipende da come sapremo far sentire il profumo di questa occasione di bellezza. I nostri figli non si sposeranno mai perché gli ripeteremo fino allo sfinimento che «la famiglia è la cellula fondamentale della società fondata sul matrimonio», ma lo faranno se saremo in grado di mostrarli che, nonostante le difficoltà, non c'è una scelta più bella. Ormai l'opzione matrimoniale è e sarà una delle tante. Io stesso, se mi sono sposato, non l'ho fatto perché me lo hanno detto in parrocchia o per far felici i miei genitori. Se mi sono sposato con Anna Chiara è solo perché avevamo visto una famiglia bella con 4 figli e ci siamo detti: noi vogliamo la loro stessa felicità. Noi vogliamo arrivare la sera distrutti a letto con gli stessi occhi grati. Noi vogliamo invecchiare insieme perché vogliamo dare un senso e un ricordo ad ogni nostra ruga. Per questo è e sarà importante raccontarla sempre meglio. Sarà importante fare un nuovo storytelling della famiglia e del matrimonio che vada a toccare il vissuto delle giovani generazioni. Che vada a risvegliare il desiderio del "per sempre" che hanno nel cuore. Perché nessuno da quando è nato il mondo si è mai sognato di desiderare un amore che duri meno di tutta la vita. Un amore a "progetto", a "tempo determinato". Se così fosse non avrebbero senso i baci e le promesse di amore eterno piazzando un lucchetto sui ponti. E un lucchetto, dobbiamo dirlo, con buona pace del grande Baumann, non è proprio il simbolo di un legame liquido. Il lucchetto ci parla di legame duraturo, di roba seria, di amore vero a tempo indeterminato. Dipende da noi, da quanto sapremo andare oltre le lamentazioni di un passato che non c'è più, per giocarci un presente che è una sfida che si può ancora vincere. Con il lavoro, la testimonianza, il racconto e la creatività missionaria. No perditemo, no pigri, no rassegnati!



L'abbraccio di papa Francesco ad alcune giovani coppie

IL DIRETTORE DEL CISF, FRANCESCO BELLETTI

«Non lasciamo la famiglia all'emotività individualista»

Il coraggio di testimoniare la bellezza della vita e della famiglia, da parte di chi crede e la sperimenta, ma anche «la forza della realtà». Ecco cosa salverà matrimonio e famiglia secondo il direttore del Cisf, Francesco Belletti, già presidente del Forum delle famiglie. Secondo il Censis l'ultimo matrimonio sarà nel 2031. Problema reale o provocazione? Quante volte abbiamo sentito dire: «Il nostro è vero amore, e quel pezzo di carta non aggiunge niente alla verità del nostro rapporto». Il matrimonio è proprio quel passaggio dalla sfera privata degli affetti al progetto condiviso con tutta la comunità. Occorre quindi restare nel dibattito pubblico sull'identità del matrimonio, e «fare politica per la famiglia e per la sua identità». Per non lasciare la famiglia in preda alla sola emotività individualista, o peggio, alla pura riduzione delle persone a puri consumatori, anziché a cittadini. Contraccuzione, aborto, divorzio, fecondazione assistita... Il prossimo "crollo" sarà proprio il matrimonio? Purtroppo lo smantellamento del matrimonio c'è già stato. Questa deriva è potente, e l'unica speranza deriva da due elementi: il coraggio di testimoniare la bellezza della vita e della famiglia, da

parte di chi crede e la sperimenta, ma anche «la forza della realtà»; la vita è bella, e anche la famiglia sa essere il posto più bello dove vivere. Ogni uomo e donna di buona volontà, si riesce ad alzare lo sguardo, prima o poi percepisce questa bellezza, se non altro come una profonda nostalgia. Solo questo "de-siderio", questo sguardo alle stelle, potrà fermare questa deriva. Ha pesato di più il dato economico o quello culturale? Non ho dubbi: la testa delle persone conta più del portafoglio, e la deriva in atto è soprattutto culturale. In fondo gli aspetti economici sono solo "trappole", oppure opportunità mancate, per la libertà di scelta delle persone. Può sembrare paradossale, soprattutto dopo anni di "vertenza famiglia" nel dibattito pubblico, per chiedere con forza politiche e risorse per la famiglia. Ma anche la presenza di politiche familiari forti - quasi una chimera, in Italia - avrebbe come primo effetto positivo un cambio culturale, prima ancora che economico: vorrebbe dire «La famiglia è importante!». Se il trend statistico continua, il 2020 sarebbe anche l'anno del sorpasso dei matrimoni civili su quelli religiosi. Sciagura o occasione propizia per ripensare il progetto educativo nuziale? Il sorpasso non mi pare una buona notizia; ed è una magra consolazione dire «perlopiù si sposano»... Questo dato però mi pare solo un indicatore di una più ampia questione, la progressiva diminuzione della appartenenza ec-

clesiale del nostro popolo, come confermano tutti i dati sulla pratica religiosa e sull'appartenenza ad una religione. La vera domanda non riguarda l'idea di matrimonio e famiglia, quanto piuttosto il posto che hanno e che avranno la fede e l'appartenenza alla comunità cristiana nella vita delle nuove generazioni. La risposta non ci piacerà: ma ci darà un nuovo compito di testimonianza e di annuncio.

Forse i matrimoni sono crollati perché la donna non solo non ha più bisogno di sposarsi per affermarsi e neppure di un uomo per fare un figlio. E così? La famiglia può tranquillamente adattarsi positivamente al radicale mutamento del ruolo della donna nella società. Ma "avere un figlio da soli" è molto più allarmante. E davvero



Francesco Belletti

il trionfo della società ipertecnologica post-moderna, nella tentazione dell'onnipotenza dell'uomo, che diventa sempre prevaricazione di qualcuno sui più fragili. Anche questa è una sfida di testimonianza: sapere stare sui confini del futuro, senza paura della scienza, ma con la capacità di giudicare le implicazioni di alcune scelte, e di poter dire di no a chi vuole mettere "le mani sulla vita".

Luciano Moia

Nascite e nozze. Un crollo lungo quarant'anni

-147mila

Diminuzione nati da coppie sposate dal 2008 al 2017

8,1%

Bambini nati da coppie non sposate nel 1995

33%

Bambini nati nel 2017 da genitori italiani non sposati

-11.301

Diminuzione nozze religiose nel 2017 rispetto al 2016